

# L'ITALIANO



## Giornale Popolare del Mattino

Ano I | Montevideo, Sabato 10 Novembre 1894

Redattori: S. ANGELERI e G. MERLO

Redazione, Amministrazione e Tipografia: Via 25 de Mayo 127  
TELEFONO: LA COOPERATIVA NUM. 87

Num. 8

QUESTO GIORNALE SI STAMPA NELLA TIPOGRAFIA LA  
NUEVA CENTRAL, IN VIA 25 DE MAYO 427

### L'ITALIANO

#### La pena di morte

Un'altra esecuzione capitale sta per funestare la società indigena e forestiera di questo giovane paese che dovrebbe essere aperto a tutte le idee generose e che cioè nondimeno mantiene e pratica la pena di morte con una freddezza degna dello spirito vendicativo e rudimentario che istituisce la vecchia pena del taglione.

Jeri infatti salpa da questo porto alla volta della Colonia una cannoniera dello Stato recando a bordo la nuova vittima di tale orribile aberrazione che pretende lavare il sangue versato da un acciecamento non di rado congenito, più spesso acquisto per colpa dell'ambiente privo d'ogni verga educatore, con altro sangue versato nella pienezza della coscienza e della responsabilità.

A noi, nati nella patria di Beccaria, parrebbe di mancare ai doveri di solidarietà che affratellano tutti gli uomini liberi incamminati per la via del progresso comune, se non consacriamo qualche parola a deplorare questo funesto spettacolo condannato irrimediabilmente dalla civiltà, dalle sane conclusioni del giure moderno, dalle ultime risultanze degli studi antropologici e che lungi dal racchiudere la virtù dell'esempio ammonitore, perturba o incalza il senso morale sovvertendo le leggi della giustizia.

Il 28 di questo mese compiono diciassette anni dacché il Corpo Legislativo italiano aboliva, fra il plauso delle intelligenze più rette della penisola, la pena di morte, che già la Toscana, antesignana in questa grande conquista liberale, aveva avuto la gloria di cancellare vari anni addietro dalle sue leggi—senza che si avessero i sinistri presagi degli spiriti reattivi che avevano preannunciato, come conseguenza di tale riforma, un aumento strabocchevole nel coefficiente della criminalità.

I fautori dell'estremo supplizio già battono in ritirata su tutta la linea. In mancanza di valide ragioni da opporre alla logica trionfante delle scoperte antropologiche, danno di piglio alle ultime friccio del loro arsenale irrigittino e perfino tendono per la millesima volta il loro arco col povero e irrigidito frizzo di Alfonso Karr: Aboliremo la pena di morte il giorno che i signori assassini cominceranno a dare l'esempio—come se la smorfia sarcastica di un romanziere potesse contrabbandare le solenni speculazioni della scienza.

Né, per ciò che riguarda la Repubblica Orientale, giova sfoderare il vecchio e logoro cliché secondo il quale i paesi giovani dovrebbero essere condannati a una interminabile vigilia d'armi prima di cingere la spada dei cavalieri della civiltà, poiché la pratica del bene non è mai troppo precoce.

Noi, connazionali di Beccaria auguriamo dunque agli ospiti orientali che in breve possano iscrivero tra le loro riforme l'abolizione della pena di morte.

#### Disarmare

«Torre di nuovo sul tappeto la questione del disarmo generale in Europa. La stampa dice che le nazioni europee continuano a insistere sulla guerra come mezzo di difesa alla rovina generale. I giornali favorevoli al disarmo sono pochi».

(Telegramma da Berlino 9.)

Perché l'umanità respiri, perché il benessere ritorni sulla terra, cessi il delitto, la giustizia si affermi, l'odio muoia e regni l'amore, bisogna disarmare.

La questione non è d'oggi. Essa s'impone da secoli, pesa sul mondo, incute spavento.

Dai primi tempi a questi giorni tutte le menti elette ha preoccupato la grande questione.

Lo stato di guerra è anti-umano; la guerra non è che l'assassinio collettivo, un'ecatombe selvaggia, lo scatenamento di tutte le più feroci passioni, di tutto il cupidigie, di tutti gli odii.

Lo stato di guerra è il portato del delirio della forza, che tutto sottomette ed immola. Gli Stati che degli armamenti fanno la base della loro politica, non si preoccupano più del loro patrimonio intellettuale e morale, ma della preponderanza militare. Esaurire in apparecchi guerreschi le forze dei popoli, e condannarsi volontari alla miseria, all'infamia, ecco, dove conduce la politica militare oggi in fiore.

Nel periodo di trent'anni l'Europa ha gettato nelle armi 250 miliardi. Si può im-

maginare un delitto eguale? Una maggior follia?

Chi sa dire quanti benefici il decimo di quella somma enorme avrebbe potuto recare alle condizioni sociali dell'Europa.

La politica militare—politica di odio o di sterminio—è una triste deviazione dell'umanità dal suo fine naturale, la comune felicità.

Liebnitz nel 1670, sosteneva che lo scopo della pace sarebbe stato raggiunto dai popoli d'Europa, quando si fossero uniti in confederazione. Guglielmo Penn tentò di provare che la istituzione di una Dieta o Confederazione poteva liberare efficacemente l'Europa dal flagello della guerra.

Vent'anni dopo poi l'abate Saint-Pierre si fece campione ardente, entusiasta della pace universale.

Poi Rousseau, l'abate Goussard e Mayer proposero per assicurare e mantenere la pace, dei disegni di Congressi europei, che altro non erano se non l'adozione della protesta di Saint Pierre.

Lo stesso Kant espose il suo progetto di pace perpetua, mediante l'arbitrato.

Nel secolo presente, tutti i socialisti, meno Proudhon, che osò glorificare la guerra, hanno posto come base dei loro sistemi la federazione dei popoli.

Tolstoj più audace, non scorge la possibilità della cessazione della guerra che nel rifiuto individuale del servizio militare. Ma ciò non è pratico. Il movimento della pacificazione universale non può raggiungere il suo scopo che facendo punto d'appoggio un primo nucleo di federazione europea o in attesa di questa l'arbitrato internazionale.

Così soltanto potrà essere scongiurata la guerra, e saranno evitate quelle carnefici selvaggie che sono il delitto e l'onta dei nostri tempi chiamati civili.

g. b.

Il nostro è l'unico giornale italiano della Repubblica Orientale che pubblica telegrammi d'ultima ora.

#### Dalla Colonia Eritrea

##### Le ultime notizie

L'INDEBOLIMENTO DEI DERVISI—SCORRIE—IL FORTE DI CASSALA—PRECAUZIONI—I MISSIONARI ITALIANI.

Cheren, 17 Settembre.

Sono passati due mesi dalla conquista di Cassala ed i Dervisi non si sono potuti ancora riavere dalla sorpresa.

Malgrado le vanterie e l'appello alla guerra santa, che il Califfo manda incessantemente da Cartum, il corpo dei Ghebari, il più importante verso di noi non ha avuto che rinforzi appena sufficienti a riempire le lacune delle diserzioni ed Elmet Allad Adu Haras non è riuscito a mettere insieme una certa forza.

Osman Digma con Massad Gaidum, dal canto loro, si sono ritirati sulla sinistra dell'Atbara per timore che gli italiani rinnovassero il colpo del 17 giugno.

Queste sono le ultime notizie che vengono da oltre l'Atbara.

I Dervisi fanno bensì qualche scorriera di cavalli, ma più per non trovarsi di nuovo nella terribile situazione di essere sorpresi e per impedire le diserzioni, che non per altro, e le scorriere s'imitano ad alcuni chilometri ad est ed a sud di Gios Regieb.

Egli è che il colpo contro Cassala, oltrè grande risultato politico e commerciale, ha avuto pure risultati militari di primissimo ordine.

Infatti esso ha sgominato le forze nemiche in modo che dopo tanto tempo, malgrado le posizioni coperte dai nostri attaccati e malgrado le nostre forze relativamente deboli, non hanno potuto rifarsi; e poi ha distrutto la base di operazione posta in un punto così favorevole e provvista di tanti viveri da bastare ad un grosso colpo per una campagna di mesi.

Distrutta questa base, bisogna cercare una altra lontana molto e molto giungla, di marcia faticosa e difficile e frattanto le truppe si scoraggiano, i mezzi di trasporto vengono meno e il fanatismo si spezza contro il cumulo delle difficoltà.

Certamente il maddismo non è morto ed intorno a ciò non conviene farsi illusioni; ma il colpo nostro gli ha tolto ogni forza di espansione e lo hanno ridotto alla difensiva.

Certo che i Dervisi non assistono quieti al loro sfacelo e specialmente i Baggara, che si giovarono dei mali di tutti, non assisteranno rassegnati alla perdita della tirannia che dopo la morte del Mahdi esercitavano sul Sudan.

Ma un profondo malcontento è entrato fra essi; e poi anche nei loro tempi migliori non hanno mai osato attaccare posizioni fortificate.

Ora dicono che il forte di Cassala è riuscito un'opera veramente imponente col suo muro elevato, colle sue lunette, con le serbie e col fossato che si sta ora scavando.

Lo capanno delle tribù, situato naturalmente fuori del forte, si vengono coprendo di un muro fatto con mattoni cotti al sole dei quali ne forniscono una grande abbondanza le rovine della Cassala Egiziana; e questo riparo è giudicato da tutti sufficientissimo contro la cavalleria Dervisi e contro la fanteria armata solo in parte di fucile di diverso modello con cattive cartucce.

Del resto il forte assicura coi suoi cannoni e colle sue mitragliatrici.

Ogni tanto arriva da Gios Regieb qualche

disertore estenuato dal lungo cammino. Un amico mi scrive da Cassala che qualche giorno addietro sono arrivati quattro uomini della cavalleria di Osman Digma con 7 cavalli.

Essi dicono che i viveri sono pochi e che grande è il timore a Gios Regieb di essere attaccati dagli italiani, a Cartum di essere attaccati dagli inglesi.

Anche dal Ghedaf sono arrivati negozianti sfuggiti dalla prepotenza dell'emiro Ahmed Tadi.

Si dice colà che vi si teme un attacco da parte degli Abissini e gli animi sono divisi tra la speranza di essere liberati dal Baggara ed il timore di dover marciare ad altro batoste come quello di Cassala o di Agordat.

Frattanto, come ho già detto, ferretti per assicurare le comunicazioni, si scavano pozzi e circondando di qualche opera di difesa, si prolungando la linea telegrafica oltre Biscia, si scaglionando lungo la via le tribù coi loro armati.

Alì Nuzin ha preso già il suo posto di combattimento colla sua banda nella gola di Sabderat, dove nel 1885 ha sostenuto per molti mesi gli assalti reiterati dei Dervisi, e donde, senza la caduta di Cassala in potere dei Dervisi, non sarebbe stato ancora costretto a ritirarsi.

Dalla gola di Sabderat si vede Cassala ed anzi Sabderat fu detta un tempo la chiave di Cassala.

Qui si lavora alacremente. Il grande successo ottenuto dal governo, o forse deciso dalla presa di Cassala, quello cioè della sostituzione dei Missionari francesi con italiani, rallegra tutti. Ormai la Missione francese aveva assunto un contegno che il Governo non poteva più tollerare ed era venuta in agguato alla parte cattolica della popolazione indigena. E' stato davvero un bel risultato, generalmente attribuito alla politica ferma, costante e paziente dell'on. Crispi, che delle colonie si occupa con molto amore.

#### L'emigrazione italiana

Ecco in riassunto il movimento dell'emigrazione dell'intero anno 1893, notando che l'emigrazione dall'Italia nel primo trimestre del 1894 ha subito in confronto all'anno precedente una sensibile diminuzione.

Nell'anno 1893 l'emigrazione dall'Italia dà un totale di 240,731 emigranti; questa cifra si compone di 121,312 per l'emigrazione propriamente detta, a tempo indefinito, e 122,439, emigrazione temporanea. In confronto al movimento dell'anno precedente si ha nell'insieme un aumento di 23,081 emigranti, di cui 10,493 nella emigrazione permanente e 6,111 in quella temporanea.

Montre l'emigrazione temporanea ha oscillato intorno a 90,000, nel periodo di venticinque anni, raggiungendo il massimo nell'anno 1893 colla cifra di 122,439, l'emigrazione propriamente detta, ossia a tempo indefinito, è venuta crescendo da 20,000, in cifra tonda, quatt'era fino al 1878, a 127,718 nel 1887 e a 105,033 nel 1888, per quanto risulta dalle dichiarazioni fatte innanzi ai sindaci. Nel 1889 si ha la cifra di 113,093; per il 1890, di 104,731, per il 1891 quella più alta, di 175,520; per il 1892, di 107,369 e per il 1893, di 121,312.

Fra le provincie che danno la maggior parte dell'emigrazione temporanea sono quelle del Veneto, del Piemonte e della Lombardia.

L'emigrazione propriamente detta o permanente trae i suoi maggiori contingenti dalla Liguria e da alcuni territori delle provincie di Cosenza, Potenza, Salerno, Avellino, Campobasso e Catanzaro, come pure da quelle medesime provincie dell'Alta Italia, che contribuiscono fortemente anche alla emigrazione temporanea.

Gli uomini emigrano in maggior numero delle donne, e gli adulti più dei fanciulli. Infatti nel triennio 1891-93 troviamo che i maschi sono da 87 a 90 per cento nella emigrazione temporanea e da 63 a 70 per cento nella permanente.

I fanciulli fino ai 14 anni sono da 10 a 21 per cento nella emigrazione permanente, e da 6 a 8 nella temporanea, mentre la proporzione dei fanciulli d'ambol sessi, al di sotto dei 14 anni, secondo il censimento del 1881, è il 30 per cento della popolazione del Regno.

Ritornando l'emigrazione permanente colla temporanea, per l'anno 1893 troviamo che gli agricoltori (maschi e femmine) furono 95,897, ossia 45 per cento del totale degli emigranti da 14 anni in su; i terrazzani, braccianti, giornalieri e facchini 51,200 cioè 26 per cento; i muratori e scalpellini, 23,957, cioè 12 per cento; gli artigiani ed operai, 15,062, quasi 7 per cento. Nell'insieme queste classi danno un totale di 191,710, ossia 90 per cento di tutti gli emigranti, uomini e donne sopra i 14 anni.

Gli agricoltori forniscono un contingente relativamente più forte all'emigrazione per l'America, che non a quella che si dirige agli Stati d'Europa; il contrario avviene dei muratori, minatori, tagliapietre, fornaciari, carbonai, calderai, barcaioli, ecc., che troviamo in gran numero sparsi nel continente nostro per grandi lavori di sterro e di costruzione.

Emigrano per i vari Stati europei (nel 1893) 101,452; per l'America 138 mila. Queste cifre sono desunte dalle dichiarazioni dei sindaci dei comuni di origine.

Secondo le notizie fornite dalla capitaneria di porto nel 1893 rimpatriarono 59,458 emigranti.

(Vedi ultima ora)

#### Oltre a 41 secoli di condanna

I tribunali di Massa hanno condannato 391 cittadini a 1453 anni e 8 mesi di reclusione; dai tribunali di Palermo 289, a 1512 anni e 5 mesi di reclusione; dal tribunale di Caltanissetta 178, a 865 anni e 10 mesi di reclusione, o da quello di Trapani 87, a 337 anni e mesi 1.

Totale: «41 secoli, 98 anni e 3 mesi, divisi fra 915 cittadini». A questi dati, fra breve, ne dovremo aggiungere altri, dovendo, com'è noto, essere completata l'opera dalle commissioni per la revisione dei propositi a domicilio coatto.

I desiderii di evitare ogni abuso da parte dei distributori del giornale, raccomandando caldamente ai nostri abbonati di recarsi subito presso questa Amministrazione quando loro avvenga di non ricevere a tempo.

Usando questa cortesia, gli abbonati saranno certi di ricevere con puntualità il giornale.

Comunicando il reclamo prima delle 12 merid., l'abbonato riceverà immediatamente il giornale.

#### IL PAPA FUTURO

Ad un autorevole prelato, il quale gode la fiducia di parecchi cardinali, vengono attribuite, a proposito delle voci che si fanno correre sul papa futuro, alcune dichiarazioni che meritano di essere conosciute.

Parlare oggi di Conclave—avrebbe detto quel prelato—non è opportuno e nemmeno conveniente.

Oggi la Società sente il bisogno di gettarsi nelle braccia della Provvidenza, come nel Medio Evo sentiva il bisogno di ritenersi dalle nefandezze dell'impero romano. L'invocazione del nome di Dio da parte di alcuni uomini di Governo non è una cosa lastrica, ma una necessità imposta dalle cose, una forza invincibile sentita da tutti.

Per queste considerazioni, io mi auguro che il successore di Leone non sia una gran mente, ma un Papa interamente di Dio. Il Sommo Pontefice deve domandare alla misericordia di Dio la risoluzione dell'umano problema sociale, nulla curandosi di quello che possano fare gli uomini politici del mondo.

La missione del nuovo Papa deve essere interamente religiosa per ricondurre la società ai piedi dell'altissimo.

Nei sacro collegio vi sono uomini di fede sublime, e di incensurabile umiltà cristiana. Non pronuncio nomi, ma faccio voti ardenti perché lo Spirito Santo scenda a illuminare i porporati elettori del nuovo Papa.

#### OMNIBUS DI NOTIZIE

Il sacerdote don Carlo Origo, superiore generale della Congregazione degli Oblati, è stato destinato a vescovo di Mantova.

Il signor Basilio Remyey, di Estavayer (Svizzera) ha inventato un apparecchio (che, posto nella sella di un cavallo, stacca le staffe quando il cavaliere cade, ciò che può prevenire gravi disgrazie. Gli amari delle corse ed i soldati si interessano a questa invenzione.

A fritto un velocista di Baden-Baden, il quale si recava, insieme a due suoi compagni in Italia, cadde improvvisamente dalla macchina. E' morto in causa di una apoplessia cardiaca.

Elbardo Scarfoglio, direttore del «Mattino» di Napoli partirà per Zanzibar insieme col capitano Cecchi, rappresentante colà del nostro governo. Lo Scarfoglio si tratterà colà circa sei mesi.

In Villafraia (Catania) è stato arrestato il pericoloso latitante Giuseppe Di Mauro, reo di tre omicidi. Il Di Mauro, mesi fa, volendo sedurre la giovinetta siciliana Maria di Marchi, ed essendogli questa fuggita, la inseguì nella pubblica via, e raggiuntala, colta furente lo recise e spiccò dal busto la testa. Sul Di Mauro pesava una taglia di lire quattrecento.

A Montlucon (Nizza) il negoziante Courthial, di anni 62, vedovo da pochi mesi, uccise il proprio figlio, d'anni 19, mentre dormiva, poscia si suicidò esplodendosi un colpo di pistola al capo. La causa si attribuisce a disastri finanziari.

Il dott. Edoardo Richter, professore alla Università di Graz, fece numerosi scandali sul lago di Garda. La massima profondità del lago nella parte austriaca è di 311 metri; nella parte italiana di 340 metri. Alla superficie l'acqua del lago segnava 19 centigradi; tra 20 e 30 metri di profondità la temperatura cadeva a 13, e scemò poi gradualmente sino a 77 gradi ottenuti sul fondo del lago.

A Brescia un tal Toselli Francesco, recatosi al cimitero col bambino di un suo disgraziato nipote, rimasto vittima del fulmine, mentre stava pregando sulla sua tomba, colto da improvviso malore, stramazza a terra cadavere.

#### Tutto il mondo è paese

Roma, 9.—Oltre la diminuzione di circa sette milioni negli introiti doganali, nel settembre ora scorso diminuirono anche gli introiti sui tabacchi e sul lotto; o le provisioni sugli introiti dei sali furono in diminuzione di oltre due milioni.

Nel settembre 1894 poi, importarono di meno, in confronto, del settembre 1893 1051 quintali di caffè, 1228 quintali di zucchero, 9101 tonnellate di grano, 597 ottoltri di spirito e 23,313 quintali di petrolio.

Perigi, 8.—I risultati dello imposto indiretto nel settembre presentano una diminuzione di franchi 9,708,000 in confronto delle provisioni del bilancio, o una diminuzione di franchi 9,055,600 in confronto del settembre 1893. Tale diminuzione concerne i proventi doganali.

#### NECROLOGIO

Roma.—In tarda età, suor Teresa Maria Capocchini, superiora generale dello suore della Misericordia addetto al servizio degli ospedali di Roma.

Parma.—A 73 anni, il comm. Gustavo Crotti già capo divisione nel ministero di grazia, giustizia e culti.

Como.—Caterina Corti vedova Corti. Pavia.—Francesco Sostantini, negoziante Voghera.—All'ospedale, il patriota Vittorio Piaggi glorioso avanzo delle patrie battaglie avendo perduto a Goito entrambe le gambe, egli da lunghi anni trascinava la vita facendosi sciorazzare su di un ingegnoso carrettino tirato da due capre: due mesi sono aveva tentato di suicidarsi, gettandosi in una grande vasca sita nei giardini pubblici.

Mottogiana (Mantova).—Tenedini Prima vedova Donelli, d'anni 71. Cremona.—Avv. Bonifacio Martinelli. Bardonecchia.—Gian Francesco Ambrosio, giardiniere del Comune. Aveva 52 anni.

New York.—Per un attacco di vertigine che lo fece cadere da una finestra rimanendo all'istante cadavere, il prof. Valmerigo Iotta, nato a Cavalier Maggiore, in Piemonte nel 1818.

Era figlio del celebre storico e ammogliato con la signora Ignech, il cui salotto fu un famoso centro artistico.

#### Un italiano

che ha vissuto venti anni negli Indii del Chaco

Ci telegrafarono jeri da Buenos Aires: «E' arrivato a Rosario di Santa Fe il nostro connazionale Luigi Baldetti, d'anni 30, che visse prigioniero durante venti anni cogli indii del Chaco australe.

Nel 1870 la sua famiglia trovavasi a Tortuga, luogo di frontiera dello provincia di Cordoba e Santiago. Una notte, il villaggio fu assalito dagli indii che oltre a molti animali bovini, rubarono due ragazzi, uno dei quali, parecchio tempo dopo fu riscattato dai genitori. Dell'altro che era il Baldetti, non si seppe più nulla.

Un prigioniero viveva comunemente coi selvaggi, dei quali dovette forzatamente imparare gli usi e la lingua. Serviva nella tribù del caccico Petizo.

Lo scorso mese, durante una scorreria, poté fuggire.

#### Anche i morti a domicilio coatto

Leggiamo nel *Fieramosca* di Firenze del 9 ottobre, iori:

«Alla questura è tale e tanta la smania di fare delle spedizioni pel domicilio coatto, che nella fretta si pigliano dei marroni come questo, che sembra una storiella, ma che è pur un fatto vero:

In via S. Nicolò, 28, abitava certo Alfredo Feroci, di anni 30, che faceva la guardia di notte. Parecchi anni addietro il Feroci pare avesse professato delle idee avanzate, tanto da richiamare sopra di lui gli occhi sospettosi della questura; ma in questi ultimi tempi se ne era astenuto completamente.

Circa due mesi fa il povero Alfredo Feroci crediamo per una malattia di cuore, cessava di vivere, lasciando nel letto la propria famiglia: or bene, or son pochi giorni, alla casa del Feroci si presentarono un maresciallo e vari agenti, cercando dell'Alfredo, per eseguire presso di lui una perquisizione. Quel di casa rispose sommessamente che il povero Alfredo era morto; o allora gli agenti, sorpresi e confusi, se ne andarono. Non occorrono commenti».



Il Cronista si trova agli uffici di Redazione, in via 25 de Mayo 427, dalle 10 alle 12 notte, dalle 2 alle 6 e dalle 9 in poi.

#### La Colonia Rio Negro

Non essendoci stati rimessi i dati ai quali alludevamo nel nostro articolo di fondo di ieri, siamo costretti ad aggiornare la trattazione di quell'importante argomento.

Avanti, sempre avanti!—La sera di giovedì ci fu riunione del Consiglio

Direttivo Scolastico nel locale della scuola italiana, in via Colonia 183.

Fra le varie deliberazioni prese, sappiamo che si determinò di acquistare la spaziosa casa occupata dallo scuola nella bella somma di diecimila scudi.

Veniamo pure informati che il fiorento «Circolo Napolitano» contribuirà dal canto suo alla compra anzidetta colla somma che fosse necessaria per coprire il saldo totale.

Fra poco incominceranno i lavori di restaurazione dell'edificio scolastico i quali saranno di gran importanza.

Avremo dunque la soddisfazione di vedere lo nostro scuola trasformata in uno stabilimento comodo ed elegante che farà certamente onore alla nostra colonia e tornerà di vantaggio all'educazione dei nostri figli.

Un bravo al suo degno Consiglio Direttivo o al benemerito «Circolo Napolitano» sempre patriottico, sempre generoso, sempre progressista!

Notizie di Rio Grande.—Un telegramma da San Eugenio, dipartimento di Artigas, ci comunica che è morto in San Giovanni Battista (Brasile) il colonnello Nicomedes Coronel, in servizio del governatore Castillos col grado di generale.

Nico Coronel appartenne già all'esercito orientale.

Era un personaggio sinistrante celebre avendo avuto partecipazione nell'annaninio del generale Urquiza.

Sull'esecuzione di Picon.—Ci piace constatare che anche l'egregio nostro collega «El Dia» condivido il nostro idee riguardo all'infelicità ed all'obbroscità della pena di morte.

Ecco quanto dice il confratello nel suo numero di ieri riferendosi alla prossima esecuzione del reo Picon:

«In questi momenti si stanno facendo i preparativi opportuni allo scopo di uccidere un uomo in nome della giustizia inesorabile, di quella giustizia che i nostri tribunali vanno trasformando in carneficina a forza d'ammazzare gente.

Sarebbe ormai tempo che si entrasse in una via più umana per punire i colpevoli. Con tanto e continue fucilazioni non si ottiene altro che impressione dolorosa alla società senza risultati pratici.

Il crimine legale non fa altro che fomentare crimini comuni con l'esempio. Non è molto tempo, che il telegrafo d'Europa ci descrisse un popolo imbarbarito dallo spettacolo frequente delle esecuzioni, plaudente innanzi alla testa rotolante di un reo...

E quegli applausi che la ghigliottina strappava al popolo, non erano forse una prova evidente che la intorno si stava formando un esercito d'individui ben preparati pel delitto...

L'assassinio legale del disgraziato Picon si effettuerà, come già dicemmo, in Nuova Palmira, dove lo si condurrà con mille sfoggi di pompa, o musica, o scorta, o bandiera, ecc.

Principio d'incendio.—La scorsa notte in un mezzanino della casa segnata col numero 128, in via Ituzingato, si produsse un incendio che fu prontamente soffocato dai pompieri e dalloguardio di polizia.

Bovetto petrolio in vico d'acqua.—La commiseria della 1.a sezione comunicò jeri alla Prefettura che una donna in via Guarani, invece di bere acqua, scambiò il bottiglione di bovetto del petrolio.

All'ospedale di Carità dove fu trasportata d'urgenza la fu praticata la lavatura dello stomaco.

La conferenza di stasera al Club Francisco Bilbao.—La Giunta Direttiva del Club Bilbao invita i soci ed il pubblico alla conferenza che haluogo stasera nel 8 1/2 nel salone della piazza Cagancha 35 e 30.

Il tema della conferenza è «studii sopra il cristianesimo».

Conferenziere il signor Giuseppe Balix e Balix.

Scarsità di carbone.—A cagione della guerra chiu giapponese e gli scioperi prodottisi ultimamente in Inghilterra, si sta notando una grandissima mancanza di carbone sulla piazza di Montevideo e anche in quella di Buenos Aires.

Non cadde, no, precipitò di sella.—Ieri mentre passava per via Juncal il battaglione di artiglieria di piazza; al secondo capo del medesimo, signor Echenechi, gli scivolò la sella e cadde da cavallo senza però riportare nessuna contusione nella caduta.

La Commedia Umana.—E' uscita la 1.a puntata della «Commedia Umana», giornale opuscolo settimanale che vede la luce a Buenos Aires.

E' un fascioletto che si legge tutto di un fiato perché è scritto con brío e con spirito.

Gli uffici d'Amministrazione e Redazione si trovano in via Sarandí n. 430.

Ecco il sommario: Dalla Placa (Uruguay). Alla stampa: Due Novembre—Palladina (Filippo Turati)—Il Dovere Congiungo (Gandolfi)—Consigli pratici—Sprazzi—Spruzzi—Sprazzo.

Nota Minime—Versi aritmetici (Un ragioniere)—Enciclopedia Popolare—L'ora ufficiale—Il soffio della rivoluzione—La Rea (Romanzo).

La Farfalla.—Riceviamo e pubblichiamo: Montevideo, 8 Novembre 04. Egregio Sig. Direttore dell'«Italiano».







